

Test 103: di Fausta Bettini Bottoli, V.le della Repubblica, 26 - Mantova
(Affiancò Vittorina come assistente sociale in Comune di Mantova.)

Ho conosciuto Vittorina Gementi negli anni 50 in Azione Cattolica e nelle parrocchie di Santa Maria della Carità, dove ho insegnato catechismo, e nella parrocchia di San Pio X.

La ricordo molto attiva, gentile e decisa, insistente nelle sue richieste. Era lei che mi aiutava a convincere i miei genitori a permettermi di frequentare gli incontri di preghiera e le varie attività di AC.

Allora mi affascinava la sua sicurezza, la sua fede. Vittorina mi incoraggiava a seguire Gesù, perché alla sua sequela avrei affrontato qualsiasi ostacolo, sarei riuscita ad aiutare il prossimo, a testimoniare l'amore del Signore. Penso di aver maturato allora il desiderio di dedicarmi al servizio della società, partendo dai più deboli e probabilmente per questo ho scelto di conseguire il diploma di Assistente Sociale.

Il rapporto con Vittorina si è intensificato negli anni sessanta. Da pochi mesi ero stata assunta alla SIP, la società telefonica di allora con una retribuzione di tutto rispetto per quell'epoca, quando un giorno incontrai Vittorina che era già Assessore all'infanzia nel Comune di Mantova. Mi fermò decisa e mi disse: "Devi venire in Comune con me. C'è un posto vacante di impiegata nel mio assessorato, ma io voglio un' Assistente Sociale, perché il servizio alla famiglia e ai bambini è molto delicato e necessita di persone sensibili e preparate".

Il lavoro alla SIP (ero appena passata di ruolo) mi gratificava dal punto di vista economico, ma la proposta di Vittorina mi interessava molto, anche se non mi dava nessuna garanzia di continuità, infatti sarei stata assunta con un contratto di avventizia.

Dovetti affrontare i rimproveri dei miei genitori e di alcune amiche che mi consideravano troppo idealista perché avrei rinunciato ad un posto sicuro. Mi dette coraggio l'aver pregato con Vittorina prima di decidere.

Il 16 aprile del '63 iniziai il servizio in Comune. Fui la prima assistente sociale a lavorare in un Ente Pubblico. La lungimiranza di Vittorina fu ancora una volta vincente.

Questa esperienza fu molto arricchente per me, ma soprattutto consentì a Vittorina di portare innovazioni interessanti nel campo dei servizi alle famiglie, nelle scuole dell'infanzia, nelle colonie marine e montane, nei centri ricreativi estivi CRES, destinate a durare nel tempo e a fare scuola.

Una cosa prima di tutto ricordo con commozione: riscontrai che alcuni bambini appartenenti a famiglie povere o privi di un genitore, solo per questo venivano allontanati dalla famiglia e inseriti in Istituti Educativo-Assistenziali (dove purtroppo di educativo c'era molto poco). Non appena le sottoposi il problema, Vittorina, in tempi brevissimi, modificò l'intervento assistenziale suggerendo la presa in carico della famiglia ed erogando un contributo economico mensile. Il risultato fu che il ragazzo non era allontanato dalla famiglia e il contributo a carico del Comune era inferiore al costo della retta degli Istituti.

L'attività estiva del CRES di Bosco Virgiliano dette la possibilità a molti bambini di frequentare, durante il periodo estivo, un ambiente sereno, stimolante e ricco di momenti ludici ed educativi. Inoltre permetteva alle mamme di lavorare e migliorare il reddito familiare. Vittorina diceva spesso: *"I momenti educativi offerti con amorevole competenza ai bambini delle famiglie disagiate avrebbero contribuito a formare dei cittadini più consapevoli e a migliorare, in un futuro non troppo lontano, la nostra società"*.

Anche l'esperienza educativa della Colonia di Baselga De Pinè è stata importantissima per i ragazzi adolescenti della nostra città che non avevano mai frequentato prima centri di vacanza e mai gustato le meraviglie della montagna. Ricordo il loro entusiasmo nel partecipare a tutte le attività: il rito dell' alza bandiera, il canto dell'Inno nazionale e la preghiera del mattino davano la carica giusta per iniziare la giornata. Vittorina si preoccupava di rendere l'ambiente bello e accogliente, curava la formazione degli educatori e quindi i ragazzi, anche i più monelli erano conquistati e coinvolti positivamente.

La colonia di Baselga si arricchì presto di nuovi padiglioni accanto ai quali Vittorina volle che fosse costruita una cappella. Ricordo che spesso qualche ragazzino, nel tempo libero, entrava in punta di piedi ad osservare e forse a pregare. Solo il Signore conosce il significato di quelle visite. Vittorina credeva fermamente che *"in ogni tempo e in ogni attività dell'uomo la preghiera e l'incontro con il Signore non dovessero mai mancare"*.

Quando Vittorina fu eletta Vicesindaco la seguì svolgendo, oltre l'attività di Assistente Sociale, anche quella di sua Segretaria. Ancora una volta ho toccato con mano la sua forza, la sua fede in quel Signore che tanto amava e la sua umile, vivace intelligenza nell' affrontare i grandi problemi della cittadinanza. Li affrontava e risolveva non da sola, ma con il suo Gesù che pregava e faceva pregare. Quando istruiva le pratiche per la Giunta e il Consiglio, spesso le chiedevo come sarebbe stato possibile il finanziamento dei progetti in esse proposti, se il bilancio era carente. Lei, sicura e fiduciosa, mi rispondeva che aveva pregato e che lo scopo di quei progetti era troppo importante perché non si realizzassero. Inoltre le persone (tante) che aveva interessato a Roma e altrove non si sarebbero dimenticate delle sue richieste. E così avveniva spesso che sorprendentemente la Provvidenza arrivava puntuale.

Arrivava spesso in ufficio con un serie di foglietti. Erano comunicazioni da trasmettere a varie persone, appunti presi in occasione di colloqui importanti, note che non voleva dimenticare e che mi affidava. Questo testimoniava ancora una volta la sua costante attenzione agli impegni assunti, la ricchezza della sua vita di relazione, la capacità che le era propria di far convergere tutto alla realizzazione dei suoi progetti di bene per gli altri.

Ringraziava sempre tutti con riconoscenza. A me, quando non ero presente in ufficio, lasciava sempre i saluti accompagnati da un cioccolatino.

In quegli anni, dal '64 al '68 il mio matrimonio, la nascita dei miei figli ha necessariamente ridotto il rapporto lavorativo, non certo la mia attenzione all'attività di Vittorina che mi è sempre stata vicina con la sua amicizia.

Ho seguito la nascita della Casa del Sole, rendendomi conto con quanta competenza, tenacia e coraggio Vittorina ha affrontato la fatica della sua

realizzazione e si è affiancata alle tante famiglie che continuamente le chiedevano di accogliere i loro figli cerebrolesi.

Ho partecipato alle lotte da lei sostenute in Consiglio comunale in difesa della sua opera, nei confronti di chi la ostacolava senza rendersi conto dell'importanza dei cambiamenti e soprattutto della necessità di fare giustizia.

Restano di queste battaglie i verbali delle sedute consiliari con i suoi interventi che sarà opportuno far conoscere.

Io vorrei però a questo punto parlare di lei, del suo modo di relazionarsi, del suo animo.

Nel suo prezioso tempo ci stavano le telefonate alle amiche in difficoltà, non dimenticava anniversari e compleanni, anche di persone che l'avevano ostacolata o criticata. Non l'ho mai sentita esprimere giudizi avventati. I suoi interventi erano sempre motivati, decisi e mai offensivi.

Il suo tempo era dedicato soprattutto alle persone, allo studio, alla formazione spirituale e al bene di quei bambini disabili che tanto amava.

La sua persona fisica, pur presentandosi ordinata e piacevole, veniva curata sempre per ultima. Un giorno la incontrai davanti ad un negozio di abbigliamento e mi disse: "Entra con me. Devo acquistare un abito; se non lo faccio, mamma Evelina si arrabbierà moltissimo". Impiegò pochissimo tempo a sceglierlo, quasi non lo provò, aveva ben altro a cui pensare.

Aveva sempre molto da fare e non perdeva tempo. Aveva fretta anche quando la incontrai in farmacia e mi confidò che da qualche tempo aveva la febbre e non ne conosceva la causa. La invitai a curarsi seriamente, mi rispose che l'avrebbe fatto dopo aver sistemato "una certa pratica". Mi rimprovero ancora oggi di non aver insistito di più, ma sono certa che, come sempre, avrebbe dato la precedenza a ciò che le importava di più: i suoi bambini della Casa del Sole.

Mantova, 3-5-2011